

CCCXIV SEDUTA

VENERDÌ 4 MAGGIO 1956

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
 indi
 del Vicepresidente **MURETTI**

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	5825
Comunicazioni del Presidente	5825
Congedi	5825
Interrogazioni (Svolgimento):	
BROTZU, Presidente della Giunta	5826-5828
SERRA	5827
BAGEDDA	5828
Legge regionale 16 aprile 1955: «Trattamento economico di missione spettante al personale in servizio presso la Regione Autonoma della Sardegna», rinviata dal Governo centrale (Discussione e riapprovazione con modifiche):	
DESSANAY	5828
SERRA	5828
BERNARD, relatore	5829
BROTZU, Presidente della Giunta	5829
(Votazione segreta)	5832
(Risultato della votazione)	5832
Proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura». (107) (Discussione):	
FLORIS	5833
Sull'approvazione dei piani particolari da parte del Governo centrale:	
COVACIVICH	5838-5842
LAY	5839-5840
BROTZU, Presidente della Giunta	5839-5840
DEL RIO	5840-5841
DESSANAY	5840-5841
PRESIDENTE	5840-5841
MILIA	5841
FRAU	5841-5842
CASU	5842
SASSU	5842

Pag.	Sull'interim dell'Assessorato dell'Igiene e sanità:	
	PRESIDENTE	5826

La seduta è aperta alle ore 11.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri regionali che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Masia, settima assenza; Sotgiu Girolamo, settima assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Masia ha chiesto congedo per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Al telegramma augurale inviato dal Consiglio al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in occasione dell'anniversario della sua elezione alla massima Magistratura della Repubblica, è giunta la seguen-

te risposta: «Sinceramente grato a lei e all'Assemblea regionale Sardegna per cortesi apprezzate espressioni inviatemi ricorrendo il primo anniversario della mia elezione. Giovanni Gronchi».

Sull'interim dell'Assessorato dell'igiene e sanità.

PRESIDENTE. E' pervenuta dall'onorevole Presidente della Giunta la seguente lettera: «La Giunta regionale, a seguito del decesso dell'onorevole dottor Luigi Diaz, ha deliberato nella seduta del 2 maggio 1956 di proporre al Consiglio che l'Assessorato dell'igiene e sanità venga affidato *ad interim* al Presidente della Giunta stessa. Prego pertanto Vostra Eccellenza di voler inserire l'argomento all'ordine del giorno della prossima seduta».

Se non vi sono osservazioni, penso che sullo argomento si potrebbe discutere nella prossima settimana e precisamente nel pomeriggio di lunedì.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Per prima viene svolta quella rivolta dal consigliere Serra al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Tra le diverse e più gravi malattie sociali in Sardegna, anche il tracoma, purtroppo, ha occupato sempre uno dei primi posti, soprattutto tra l'infanzia. Nella lotta contro il male, oltre l'opera delle istituzioni facenti capo agli Enti Provinciali Antitracomatosi, inadeguate spesso per insufficienza di mezzi, è da segnalare quella, non meno benemerita, di Enti di ricovero minorile specializzati (quali: l'Asilo «Steria», l'Istituto «Buon Pastore», a Quartu). Purtuttavia, nonostante i moderni e nuovi metodi di cura, il tracoma non è scomparso, nè accenna a scomparire; anzi, soprattutto in talune plaghe della Provincia di Nuoro (ad esempio: Villanovatulo, ove una forte percentuale degli alunni delle scuole elementari, tempo ad-

dietro, fu riscontrata affetta da tracoma) si è rilevata una notevole recrudescenza del male, che, molto spesso e non solo ivi, si associa nelle stesse persone ad affezioni tubercolari. In una tale situazione, è da rilevare che da parecchi anni a Macomer, da parte dell'Ente antitracomatoso della Provincia di Nuoro e con i mezzi finanziari forniti dall'Alto Commissariato igiene e sanità, sono stati ultimati i lavori di adattamento delle caserme di Bonutrau in tracomatosario a carattere regionale; sembra per altro che, nonostante il forte dispendio occorso, il detto istituto non sia più realizzabile. Allo stato attuale, quindi, non sembra di poter intravedere altra possibilità di istituti specializzati di ricovero soprattutto per la infanzia oltre quelli suindicati, del tutto insufficienti anche perchè localizzati nell'estremo sud dell'Isola. Ciò premesso, il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità per conoscere se e quali intendimenti, di fronte alla suesposta gravissima situazione, ritenga di dover perseguire al fine di intensificare al massimo la lotta contro il tracoma, talvolta, soprattutto nell'infanzia, associato alla tubercolosi; e ciò oltre il normale sistema delle cure attraverso dispensari ed ambulatori, di recente aumentati per intensità e per numero. In particolare: se, per poter far fronte ai casi più insidiosi del male e soprattutto a quelli di bambini tubercolotici e tracomatosi al contempo (i quali attualmente non possono essere ricoverati nei preventori antitubercolari) non intenda appositamente destinare, con fini e mezzi specializzati, uno degli istituti sanitari di ricovero minorile attualmente finanziati dalla Regione». (447)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. L'argomento in discussione riguarda certamente uno dei problemi più importanti che esistano attualmente in Sardegna in fatto di malattie sociali.

Il tracoma, pur essendo in lenta diminuzione — come rilevano gli Enti Provinciali Anti-

tracomatosi — specie dove la lotta è stata più curata, ha riacutizzazioni, se la sorveglianza scolastica non vien fatta con la necessaria diligenza. Se uno scolaro si ammala e non viene subito allontanato, infetta i compagni, e così avviene che in alcuni paesi la malattia ha improvvise riprese in contrasto con l'andamento generale della malattia stessa, che — ripeto — è in diminuzione.

Come è noto all'onorevole Serra, stiamo cercando di potenziare al massimo l'azione dei Comitati Provinciali Antitracomatosi con l'istituzione di una rete di dispensari scolastici e con interventi finanziari notevoli, in modo da poter continuare quell'azione che dopo la cessazione del piano U.N.R.R.A. ha cominciato a declinare per mancanza di mezzi. L'onorevole Serra ha messo in rilievo la giusta necessità di disporre di tracomatosari soprattutto per l'infanzia, e di allargare la rete dei dispensari ed ambulatori. L'asilo «Steria» e l'Istituto «Buon Pastore» lavorano molto bene, e se il secondo rende meno del primo, ciò si deve alla scarsità degli impianti, problema che va esaminato attentamente.

Per quanto riguarda la necessità di destinare un istituto ai tracomatosi tubercolotici, siamo del parere che essa debba essere tenuta in considerazione. Attualmente stiamo portando a termine l'Istituto di Arzana per bambini tubercolotici — quello di Tempio è già entrato in funzione — e, quando ciò sarà fatto, potremo facilmente trovare una soluzione al problema ricevendo i bambini tracomatosi che presentano lesioni specifiche, in altri istituti ausiliari nella lotta antitubercolare. Riteniamo che la scelta non sarà difficile e che sarà possibile usufruire di qualche istituto realmente ben attrezzato e ben fornito dove sia possibile far fronte a questa grave necessità sociale.

Ringraziamo l'onorevole Serra dei suggerimenti che ha voluto dare e ci ripromettiamo, non appena sarà possibile, di fare qualche cosa di concreto nel senso indicato nella sua interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per dichiarare se è soddisfatto.

SERRA (D.C.). Ringrazio l'onorevole Presidente della Giunta per la risposta data alla mia interrogazione, che ho presentata sulla base di un'esperienza maturata in qualità di Presidente dell'Ente Provinciale Antitracomatoso.

Come ha giustamente affermato l'onorevole Presidente della Giunta, il problema della lotta antitracomatosa permane nella sua gravità, pur notandosi un lento miglioramento. Nella zona più depressa della Sardegna, nella Provincia di Nuoro, si è manifestata in questi ultimi anni una forte recrudescenza fra gli scolari delle scuole elementari. Ritengo — come modesto uomo della strada — che il problema non sia solo di natura igienica, ma anche di natura alimentare e che, se da un lato si deve impedire il contagio tra bambini nelle scuole, si deve anche fare in modo che gli organismi gracili e deboli possano reagire fortemente e utilmente contro il male; e questo lo si può ottenere solo con la necessaria alimentazione.

Io penso — ed intendo con questo completare il quadro dell'interrogazione —, che sia necessario tutto un complesso di assistenze oltre quelle ambulatoriali nelle scuole. Se è necessario lottare contro la malattia in sé e per sé, è anche necessario ricoverare il bambino affetto da tracoma in un istituto dove lo si possa non solo curare, ma anche aiutare con una superalimentazione.

Il Campidano di Cagliari — Selargius, Quartucciu, Monserrato, Quartu — è attualmente colpito da molti casi di tracoma: ho avuto occasione di constatarlo di persona pochi mesi fa a Quartu, dove molti bambini presentavano i segni della malattia, riconoscibili anche ad un profano. Sant'Antioco denuncia molti casi e così in provincia di Nuoro la zona della Baronia. Manifestazioni numerose della malattia si hanno anche nella provincia di Sassari. In definitiva, la malattia è più o meno diffusa ovunque ed è necessario, per questo, che un tracomatosario sia istituito nel centro dell'Isola, mentre per il Campidano di Cagliari devono essere potenziati gli istituti esistenti.

Spesso i tracomatosi sono colpiti anche da altre forme specifiche: necessariamente non possono essere ricoverati nei tubercolosari e

vengono respinti. Ho constatato ben venticinque di questi casi in un paio di mesi in Cagliari e frazioni. E' un grave problema che dev'essere urgentemente risolto con l'istituzione di un reparto per il ricovero e la cura dei tubercolotici in qualche preventorio già in funzione.

Non si tratta soltanto di impedire il dilagare delle infezioni, non si tratta di difesa sociale, ma anche di una questione di giustizia: non si può abbandonare a se stesso un tubercolotico affetto da tracoma. Mi auguro che il problema venga al più presto risolto, come ha assicurato l'onorevole Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Bagedda al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere lo stato della pratica relativa al distacco della frazione di Ardali dal Comune di Baunei e la successiva aggregazione al Comune di Triei». (477)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. La questione del distacco dal Comune di Baunei della frazione di Ardali ci ha interessato vivamente, perchè la popolazione di Ardali non vuol più far parte del Comune di Baunei, che ha dato parere sfavorevole. Possiamo assicurare l'onorevole Bagedda che il parere negativo di Baunei non porrà alcun ostacolo allo svolgimento regolare della pratica e alla soluzione del problema con la consultazione popolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagedda per dichiarare se è soddisfatto.

BAGEDDA (M.S.I.). Il caso che costituisce oggetto della mia interrogazione si riallaccia in concreto all'emendamento mio e del collega Frau presentato negli scorsi giorni sulla legge relativa alla costituzione di nuovi Comuni. L'emendamento, approvato dall'Assemblea, tendeva ad

evitare che il parere sfavorevole di un Comune impedisse il distacco di una sua frazione.

Ora, la frazione di Ardali ha cento motivi per distaccarsi da Baunei e per aggregarsi a Triei. La popolazione della frazione è unanime nel chiedere questo distacco, e, dopo l'emendamento approvato dal Consiglio, non esiste più nessuna difficoltà, neppure di carattere giuridico. Data la risposta del Presidente della Giunta favorevole ad una sollecita soluzione del problema, mi dichiaro soddisfatto.

Discussione e riapprovazione con modifiche della legge regionale 16 aprile 1955: «Trattamento economico di missione spettante al personale in servizio presso la Regione Autonoma della Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 16 aprile 1955: «Trattamento economico di missione spettante al personale in servizio presso la Regione Autonoma della Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Io credo non necessario ripetere quanto noi abbiamo sempre dichiarato in merito ai rinvii delle nostre leggi: anche i motivi coi quali viene rinviata questa legge non sono giuridicamente fondati, come del resto è stato riconosciuto all'unanimità dalla prima e dalla seconda Commissione.

Attualmente non esiste più la necessità di emanare questa legge, essendo nel frattempo andata in vigore una analoga legge dello Stato che può essere applicata anche al nostro personale. Tuttavia, a me pare quanto mai opportuno riapprovare la nostra legge, soprattutto per riaffermare, davanti alle pretese statali, la nostra piena competenza in materia ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Questa legge torna al Consiglio per la ennesima volta, dopo un iter assai

tormentato. Effettivamente — ciò è notato nella relazione dell'onorevole Asquer — si tratta di materia che, non essendo ancora regolata dalla Regione ed applicandosi quindi, per l'articolo 57 dello Statuto, le leggi dello Stato, conteneva, in un primo tempo, molte lacune, molte disparità di trattamento nei riguardi dei funzionari della Regione. In un secondo tempo, peraltro, è intervenuta la legge statale 29 giugno 1951, numero 489, che ha rimediato alle lacune lamentate.

Si potrebbe, quindi, fare a meno di riapprovare il provvedimento in esame, se non fosse quanto mai opportuno non tanto ribadire in sede politica le nostre competenze in materia (è, questo, il punto di vista espresso da Dessanay), quanto completare l'ordinamento giuridico regionale. E' ben vero, ripeto, che in assenza di norme regionali valgono quelle statali, ma non è meno vero che la Regione, Ente autonomo nel senso pieno del termine, deve avere norme sue proprie che regolino compiutamente la sua organizzazione.

E' bene riapprovare questa legge anche per motivi di ordine procedurale, per mettere la parola fine ad un procedimento legislativo che deve avere il suo compimento.

In conclusione, io penso che, per motivi esclusivamente giuridici (e non politici, ci tengo a ripeterlo marcatamente) sia il caso di riapprovare la legge nei termini già proposti dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' assente l'onorevole Asquer, relatore per la prima Commissione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard, relatore per la seconda Commissione.

BERNARD (D.C.), relatore. La seconda Commissione ha esaminato esclusivamente i motivi di rinvio della legge. Ha accettato il rilievo concernente la omissione della determinazione dell'indennità di missione di durata superiore alle 24 ore per distanze comprese tra i 4 e i 15 chilometri, ed ha rimediato con l'inserzione al-

l'articolo 1 di un comma dove è detto che per le missioni e le trasferte effettuate in località distanti non più di 15 chilometri e più di 4 gli importi sono ridotti di un quinto.

La Commissione ha ritenuto opportuno accettare anche il rilievo riguardante la imputazione della spesa ai bilanci già chiusi e quello relativo alla retroattività. Ha ritenuto invece di non poter accettare il suggerimento — non rilievo — relativo alla discriminazione tra personale comandato e personale non comandato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Questa legge ha avuto un iter un po' tormentato, e per motivi non sempre di grande rilievo è tornata diverse volte qui in Consiglio. Oggi siamo davanti ad un testo di legge che, dopo tanti rinvii e modificazioni, dopo l'emanazione della recente legge nazionale, è in parte superato (la prima Commissione ha infatti espresso l'avviso che si potrebbe anche non riapprovare la legge); tuttavia, a me pare che, allo stato attuale delle cose, sia più opportuno vararlo definitivamente, posto che finalmente sono state superate tutte le divergenze e le perplessità.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DESSANAY, Segretario:

Art. 1

Al personale in servizio presso la Regione Autonoma della Sardegna che sia comandato in missione o in trasferta per servizio isolato fuori dell'ordinaria sede di servizio in località distanti almeno 15 chilometri, spettano le indennità appresso indicate per ogni ventiquattrore (ivi compreso il tempo trascorso in viaggio) di assenza dalla sede, nonchè per l'eccedente periodo non inferiore a 8 ore, trascurando le minori frazioni di tempo:

II LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 MAGGIO 1956

Personale di ruolo (Gruppi A - B - C)

Gradi	Indennità
3°	L. 6.000
4°	» 5.000
5° e 6°	» 4.200
7° e 8°	» 3.700
9° 10° e 11°	» 2.800
12° e 13°	» 2.400

Personale non di ruolo

1° e 2° categoria	L. 2.800
3° »	» 2.400

Personale subalterno, agente tecnico, salariato di ruolo e non di ruolo L. 2.300

Personale forestale

Marescialli	L. 2.500
Brigadieri e Vice Brigadieri	» 2.200
Guardie scelte e guardie	» 1.100

Per le missioni o le trasferte effettuate in località distanti non più di 15 chilometri e più di quattro chilometri gli importi sopradetti sono ridotti di un quinto.

Al personale civile non di ruolo di qualsiasi categoria, al quale venga attribuito, a termine delle vigenti leggi regionali, il grado provvisorio, spetta l'indennità del grado medesimo.

Il trattamento previsto dal primo comma è ridotto alla metà dopo i primi 90 giorni e cessa dopo 240 giorni di missione o di servizio isolato continuativo in una medesima località.

Agli effetti del precedente comma si considera continuativa la missione o trasferta che si compie in una medesima località quando non sia interrotta per una durata superiore a 60 giorni.

Ai medesimi fini si congiungono i periodi di missione interrotti dal congedo ordinario o straordinario.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DESSANAY, Segretario:

Art. 2

Per le missioni di durata inferiore alle 24 ore, la indennità di missione spetta nelle seguenti misure per ciascuna ora intera, non computandosi le frazioni di ora:

Gradi	Ore diurne	Ore notturne comprese fra le 22 e le 5
3°	L. 187	L. 250
4°	» 156	» 208
5° e 6°	» 131	» 175
7° e 8°	» 115	» 154
9°, 10° e 11°	» 87	» 116
12° e 13°	» 75	» 100

Personale non di ruolo

Gradi	Ore diurne	Ore notturne comprese fra le 22 e le 5
1° e 2° categoria	L. 87	L. 116
3° »	» 75	» 100

Personale subalterno, agente tecnico, salariato di ruolo e non di ruolo L. 66 L. 91

Personale forestale

Marescialli	L. 78	L. 104
Brigadieri e Vice Brigadieri	» 68	» 91
Guardie scelte e guardie	» 56	» 75

L'indennità non è dovuta per le missioni o trasferte diurne di durata inferiore alle 5 ore. Agli effetti del computo di detto termine si sommano i periodi di durata delle missioni effettuate nel medesimo giorno.

Non spetta l'indennità per le missioni compiute nell'ambito del centro abitato sede dell'ufficio o in località distanti meno di 4 chilometri e collegate con la sede dell'ufficio da regolari servizi di linea, salva la corresponsione delle indennità e rimborsi di spese di cui al successivo articolo 4.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

II LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 MAGGIO 1956

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 3

Le distanze di cui ai precedenti articoli 1 e 2 si misurano tra la stazione ferroviaria di partenza e quella del luogo in cui la missione è stata compiuta.

Se la stazione è situata fuori del centro abitato o località isolata si aggiunge la distanza intercorrente tra la stazione e quel centro abitato o località.

In modo analogo si computano le distanze per viaggi compiuti con altri servizi di linea.

Per i viaggi compiuti con mezzi diversi da quelli di cui sopra le distanze si computano dalla Cassa municipale del Comune dove è la sede dell'ufficio, o dalla sede dell'ufficio se questo si trovi in una località o frazione isolata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 4

Fermi restando i normali rimborsi previsti dalla legge dello Stato, al personale comandato in missione od in trasferta, per i percorsi o per le frazioni di percorso non serviti da ferrovie o da altri servizi di linea è corrisposta, a titolo di rimborso delle spese di viaggio, una indennità di lire 35 per chilometro, o frazione di chilometro, e, per i percorsi effettuati a piedi in zone prive di strade, una indennità di lire 50 per chilometro.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 5

Per i viaggi compiuti gratuitamente sulle linee ferroviarie e sulle strade ordinarie compete una indennità chilometrica di lire 1,20 - 0,80 - 0,50 ai dipendenti ammessi a viaggiare sulle ferrovie rispettivamente in 1^a, in 2^a e in 3^a classe.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 6

Le indennità di cui agli articoli precedenti sono dovute anche al personale comandato presso la Regione, appartenente alle amministrazioni dello Stato o ad altri enti pubblici, senza pregiudizio di quanto è stabilito negli articoli 3 della legge regionale 7 dicembre 1949, numero 6 e 2 della legge regionale 7 dicembre 1949, numero 7.

In ogni caso al personale comandato non potrà essere fatto un trattamento inferiore a quello previsto dalle leggi statali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 7

Al personale comandato spettano per il trasferimento della famiglia, del mobilio, delle masserizie e del bagaglio alla sede assegnatagli nell'ambito della Regione le normali indennità e i rimborsi previsti dalle leggi dello Stato, ed è consentito il trasporto del mobilio e delle masserizie con mezzo privato purchè intervenga preventiva autorizzazione del Presidente della

II LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 MAGGIO 1956

Giunta regionale e la spesa preventivata sia riconosciuta congrua dall'Assessorato alle finanze.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

DESSANAY, Segretario:

Art. 8

Al personale delle amministrazioni pubbliche comandato per effetto del trasferimento degli uffici e dei servizi dallo Stato alla Regione, a norma degli articoli 6 e 56 dello Statuto speciale per la Sardegna, non si applica il disposto degli articoli 3 e 4 della legge regionale 7 dicembre 1949, numero 6.

Tale disposto si applica, invece, al predetto personale che, con apposito provvedimento, è comandato a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale della Regione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

DESSANAY, Segretario:

Art. 9

La spesa relativa all'applicazione della presente legge farà carico al capitolo 10 del bilancio della Regione 1951 e a quelli corrispondenti degli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

DESSANAY, Segretario:

Art. 10

Le disposizioni contenute nella precedente legge decorrono dal 1 gennaio 1951 e, per quanto in essa non previsto, valgono le disposizioni delle leggi statali in materia.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 6 aprile 1955: «Trattamento economico di missione spettante al personale in servizio presso la Regione Autonoma della Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

presenti	35
votanti	34
maggioranza	18
favorevoli	33
contrari	1
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amicarella - Bagedda - Bernard - Brotzu - Canalis - Cardia - Casu - Cerioni - Cossu - Covacovich - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua Elio - Ibba - Lay - Lonzu - Melis - Milia - Muretti - Murgia - Pisano - Puligheddu - Sanna - Sassu - Serra - Spano - Stara - Torrente.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

Discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura». (107)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica

ca e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge numero 107, relativa alla «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura», mi sembra ci permetta di spaziare in un campo che trascende l'importanza della legge stessa in discussione per sottolineare certi aspetti della scuola di oggi, e per denunciare ben precise e determinate deficienze, perchè si possa eventualmente fin d'ora proporre la risoluzione di taluni problemi che angustiano la nostra scuola.

Necessariamente, in questo mio intervento, dovrò far riecheggiare alcune affermazioni, alcuni concetti ed alcuni argomenti molto opportunamente affacciati dagli onorevoli proponenti e dalle Commissioni quarta e sesta. Com'è stato ben osservato, l'impreparazione in campo tecnico-professionale non ha consentito e non consente a troppi giovani l'inserimento nell'ordine economico-sociale del mondo moderno, mondo in cui il progresso della tecnica ha determinato la necessità di una specifica preparazione senza la quale è molto difficile — per non dire impossibile — trovare occupazione. Il lavoro, così come si svolge nelle grandi industrie, ha tolto all'individuo la possibilità di attuare e sviluppare la sua personalità, riducendolo ad un semplice ingranaggio della grande, oppressiva macchina industriale, inibendogli la soddisfazione della «creazione», non consentendogli di usufruire congiuntamente del suo cervello e delle sue mani, negando la possibilità di adeguare il metodo per l'ottenimento del prodotto alla intelligenza, alle personali possibilità e capacità: la macchina moderna ha cioè spersonalizzato l'uomo, riducendolo al rango d'una leva senza anima.

Il lavoro in agricoltura, da quando all'uomo si è sostituita la macchina, ha ugualmente ridotto la funzione che io chiamo «educativa» del

lavoro, concetto sul quale tornerò più avanti.

Ambedue, comunque, i settori di lavoro cui ho fugacemente accennato, quello industriale e quello agricolo, hanno operato due grandi rivolgimenti: prima di tutto hanno reso necessaria una specifica preparazione secondo i diversi settori; in secondo luogo hanno prodotto, o aumentato, il triste fenomeno della disoccupazione. E' evidente infatti — ed è appena il caso di accennarne — che mentre riesce a trovare più facilmente, o meno difficilmente, lavoro il tecnico specializzato, a tanto non riesce colui che ha una preparazione generica o nulla. Le conseguenze della sostituzione della macchina all'uomo, che ha creato la nota «questione sociale», dovrebbero costituire la maggiore preoccupazione degli organi statali, i quali dovrebbero trovare il modo — con una più equa distribuzione del lavoro e con l'attuazione d'un ben congegnato sistema economico — di assorbire tutte le unità lavorative in modo che a ciascuno possa essere assicurato un decoroso ed umano tenore di vita.

Si è affermato che è l'impreparazione tecnica a costituire motivo di disoccupazione. Ma penso che si possa tranquillamente affermare che è la impreparazione culturale in genere il motivo determinante di questa triste piaga sociale che affligge l'umanità d'oggi, o così gran parte di essa. L'impreparazione culturale impedisce a troppi cittadini una partecipazione efficace alla vita sociale. Oltre alle statistiche, ci conferma in questa nostra affermazione la amara esperienza di ogni giorno.

Qualcuno ha affermato che tra la mancanza di istruzione e la disoccupazione esiste lo stesso rapporto che lega la causa all'effetto. Vi è al riguardo una responsabilità che potremo chiamare storica. L'analfabetismo strumentale, che in così grande e penosa misura affligge ancora la nostra Italia e in particolare l'Isola nostra, — nonostante le generose provvidenze e i poderosi sforzi fatti in materia e dal Ministero della pubblica istruzione e dall'Assessorato regionale competente — è la causa determinante di quell'analfabetismo spirituale che è assai più pernicioso e che, come afferma la premessa ai programmi delle scuole elementari del 1945, si manifesta come «immaturità civile, impre-

II LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 MAGGIO 1956

parazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere». L'ordinamento attuale della scuola elementare non è riuscito finora ad estirpare questa piaga, che trova le sue cause nella mentalità che pervade ancora tanti strati delle nostre popolazioni, specie quelli più umili, per cui si verifica un circolo vizioso: tante popolazioni vivono di stenti e di miserie, rassegnate stoicamente ad un sistema di vita indegno di esseri umani, proprio per mancanza di cultura; nè, peraltro, appare e riesce facile rompere questa forma di isolamento, di miseria, di apatia, con la frequenza delle scuole, che trovano in detto isolamento, apatia e miseria, insormontabili difficoltà. Troppe famiglie non riescono a mandare a scuola i propri figlioli perchè — ed è questo il motivo più frequente e più grave — appena i bimbi raggiungono l'età della ragione sono costretti a procurarsi con le loro mani, letteralmente, un tozzo di pane. Bimbi che portano a casa il fascio di legna, o sostituiscono in casa la mamma nella custodia dei bimbi più piccini, o sono costretti ad andare a servizio in casa di terzi per alleggerire il carico familiare di una bocca; bimbi che fungono da servi pastori o che vanno in campagna al seguito o del loro genitore o dei loro padroni; bimbi che vengono così messi a contatto, brutalmente, con le asprezze e le amarezze della vita, anzitempo, in un periodo in cui avrebbero bisogno di ben altro ambiente e di ben altro sistema educativo.

Nei casi meno gravi, la mancata frequenza della scuola va attribuita alla impossibilità, da parte delle famiglie, di acquistare il necessario per la vita scolastica: quaderni, libri, cancelleria. La mancanza di tali elementi indispensabili condiziona e rende tristemente attuale il fenomeno della ripetenza scolastica, che incide tanto profondamente sul bilancio statale, e che soprattutto si risolve in un fenomeno antieducativo e, dal punto di vista psicologico, crea dei complessi di inferiorità che la vita, poi, non sempre riesce a distruggere o a far superare.

Nè ci sembra sia stato sufficiente — per risolvere questo problema dell'aspetto economico della mancata frequenza — l'intervento, invero sensibile, e dello Stato e della Regione, in cam-

po di assistenza scolastica, in collaborazione con l'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali. Occorre riconoscere che molto si è fatto, in questi ultimi dieci anni, e sarebbe ingeneroso non darne atto: al Ministero ed alla Regione per i contributi finanziari, all'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali per la distribuzione, davvero massiccia, di generi e di attrezzature. Penso anzi sia doveroso rivolgere un caldo ringraziamento a detta Amministrazione, che quest'anno ha assicurato l'assistenza in tutta la Sardegna a 44.720 alunni dai sei ai dodici anni frequentanti le scuole elementari, suddivisi in 493 refettori scolastici, e precisamente: 23.200 assistiti in provincia di Cagliari con 236 refettori, 9.040 assistiti in provincia di Nuoro con 140 refettori, e 12.480 assistiti in provincia di Sassari con 117 refettori.

Nel complesso l'assistenza scolastica si risolve nella distribuzione della refezione ad una media che si aggira sul 27 per cento della popolazione scolastica, mentre si è stabilito che almeno il 30 per cento dovrebbe usufruire dell'assistenza, e in alcuni casi tale percentuale dovrebbe salire anche al 60-70 per cento. Non è questo il momento per far l'analisi dettagliata di questo delicato settore assistenziale, nè per sottolinearne le molteplici deficienze: insufficienza di attrezzatura, mancanza quasi totale di decorosi, razionali e igienici locali per la conservazione dei generi, per la confezione dei cibi, per il consumo dei medesimi da parte degli alunni; insufficiente sorveglianza per mancanza di personale; impreparazione dal punto di vista tecnico e così via. Voglio solo far rilevare che quand'anche la refezione scolastica fosse effettuata con tutti i crismi dell'igiene, della razionalità e dell'efficienza, sarebbe pur sempre solo uno dei tanti modi in cui si deve attuare l'assistenza all'infanzia bisognosa, benchè ne occupi, in ordine d'importanza, il primo posto in graduatoria.

Irrilevante è, in genere, l'assistenza in libri, per i quali normalmente si spende il margine sulla vendita dei testi agli alunni cosiddetti abienti, per cui forte è la percentuale dei bambini che passano tutto l'anno scolastico senza libri

di testo, aggravando il già lamentato fenomeno della ripetenza scolastica.

Scarsa è l'assistenza (e, per quanto mi risulta, in qualche caso assolutamente trascurabile) che si attua con distribuzione di medicinali, ricostituenti, indumenti, calzature, mentre i Patronati scolastici sono praticamente estromessi dalla gestione delle colonie marine e montane, che funzionano per conto ed a cura di altre organizzazioni ed istituzioni. Causa di questo insufficiente ed anghinoso funzionamento dei Patronati scolastici, degli Enti assistenziali che per legge dovrebbero avere non dico il monopolio dell'assistenza all'infanzia, ma certamente non dovrebbero essere secondi a nessun'altra organizzazione od istituzione, è la modesta e comunque inadeguata misura dei contributi che pervengono ai Patronati e che, fra le diverse fonti previste dalla legge del 1947, costituiscono praticamente i soli proventi. Nè valgono certo ad impinguare le cause di detti Patronati i contributi dei Comuni, che per legge debbono ancora versare le famose, anemiche due lire per abitante, oltre al 5 per cento delle spese facoltative iscritte in bilancio: con questo: che molti Comuni si rifiutano anche di fare l'elemosina delle due lire *pro capite*. Non so quindi come avrebbero fatto i Patronati scolastici della Regione ad utilizzare i generi forniti dall'A.A.I. se non fossero intervenuti i contributi dell'Assessorato all'istruzione.

Ma altro fattore che determina l'irregolare o addirittura la mancata frequenza è lo stato davvero ancora tanto triste dell'edilizia scolastica. Anche in questo campo la Regione ha fatto realmente passi da gigante con la costruzione di caseggiati in tante sedi che ne erano prive. Ma tali passi mi sembra siano stati interrotti dalla pubblicazione della legge nazionale del 9 agosto del 1954, che prevede un piano decennale per la costruzione dei locali scolastici in tutte le sedi. Infatti, la Regione avrebbe deciso di limitare il suo intervento in campo di edilizia scolastica al completamento dei lotti già iniziati, e nulla più. Tale decisione potrà essere una saggia misura amministrativa, ma non sembra — date le particolari condizioni in cui versano tantissime scuole con doppi e tripli turni di lezione in locali inadatti, antigienici, indecorosi — sia al-

trettanto opportuna dal punto di vista del potenziamento della scuola elementare, che dovrebbe essere messa in condizioni di funzionare realmente nel più breve tempo possibile.

A cura del Ministero della pubblica istruzione, per ovviare all'inconveniente della diserzione della scuola da parte di tanti alunni, si è fatto obbligo alle direzioni didattiche di istituire e di tenere aggiornato il servizio dell'anagrafe scolastica. Tale servizio, che sicuramente darà fra cinque anni, e cioè quando sarà esteso a tutte le classi, una visione esatta delle evasioni all'obbligo scolastico, avrà, a mio modesto avviso, un valore puramente statistico, perchè a troppi dirigenti scolastici mancherà il coraggio di perseguire i renitenti e i disertori, quando la scuola dell'obbligo, e come tale «gratuita», in effetti si risolve nella scuola degli abbienti, impossibilitati come si è a venire incontro a tutte le esigenze dei fanciulli bisognosi.

Il Ministero e l'Ente Regione negli ultimi otto anni, in una generosa gara, hanno cercato di ridurre il triste fenomeno dell'analfabetismo con l'istituzione delle scuole popolari per analfabeti, per semi-analfabeti (analfabetismo di ritorno) e per aggiornamento. Ma mi sembra sia mancata — per deficienza di mezzi — una seria indagine sulle reali condizioni dell'analfabetismo, per cui i corsi sono stati istituiti non tanto per debellare tale piaga antisociale ed antiumana, quanto per sistemare — e con una ben precaria e mortificante sistemazione — la pleora di insegnanti disoccupati. Il Ministero, deciso a debellare seriamente l'analfabetismo, per «assicurare realmente alla totalità dei cittadini quella formazione basilare della intelligenza e del carattere, che è condizione per un'effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato», come afferma la premessa ai programmi del '55, ha in corso degli esperimenti con il famoso «Piano P» delle «Province Pilota», che fino a quest'anno interessava in tutta Italia solo sei Province, tra le quali la nostra Sassari. Tale «Piano P» prevede dei forti stanziamenti per indagini, potenziamento dell'assistenza scolastica, adeguamento della edilizia alle reali necessità, e per mettere i funzionari scolastici nelle migliori condizioni di svolgere il

II LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 MAGGIO 1956

loro compito di stimolo, di guida e di conforto. Tale «Piano P» è stato esteso, con decorrenza 1 ottobre 1956, anche alle Province di Cagliari e Nuoro.

Al personale della scuola, funzionari, dirigenti ed insegnanti, sembra che l'Ente Regione non possa essere assente in questa battaglia contro l'analfabetismo. E ci sarebbe gradito che formalmente l'Assessorato alla istruzione comunicasse al Ministero della pubblica istruzione il gradimento per avere esteso a tutta la Sardegna il «Piano P» delle «Province Pilota», assicurando il suo massiccio intervento per il raggiungimento della meta. Tale intervento potrebbe estrinsecarsi, a mio avviso, in una indagine accurata relativa all'analfabetismo in tutte le sedi, per poter avere gli elementi indispensabili per la formulazione di un piano organico — per esempio quinquennale —. Anche qui è questione di mezzi. Io ritengo non sia il caso di dilungarmi sul come sarà impostato il lavoro per l'attuazione del «Piano P». Ma è indubbio che la Regione dovrà affiancarsi in quest'azione di ricupero, sia concorrendo con i suoi mezzi perchè la prima fase, quella di rilevamento, dimostri in maniera direi fotografica la situazione di tutte le località nei riguardi dell'adempimento dell'obbligo, sia intervenendo in fase di progettazione degli strumenti che dovranno essere approntati per l'attuazione di tale «Piano P», sia, infine, assicurando la sua presenza nella fase di attuazione vera e propria. Mi sembra che così la Regione potrà attuare la norma dell'articolo 5 dello Statuto speciale.

Questa, onorevoli colleghi, sembra essere a grandi linee la situazione invero non lieta in cui si trova la scuola primaria italiana, della quale ho voluto innanzitutto parlare perchè è essa che determina e condiziona l'immissione nella vita delle nuove generazioni e ad essa dobbiamo innanzitutto guardare per risolvere le enormi difficoltà tra le quali si dibatte, difficoltà che costituiscono, come ho già detto, la causa prima della impreparazione di tanta gioventù per inserirsi convenientemente nella vita sociale, dando quel contributo di operosità, di intelligenza, di capacità, di lavoro, che tutti ab-

biamo il dovere ed il diritto, dico diritto, di dare.

Ma altra causa che contribuisce in senso negativo è la mentalità delle nostre popolazioni nei riflessi del tipo di scuola da far frequentare ai propri figlioli. Già la scuola letteraria, attraverso i suoi più fanatici sostenitori, rivendica a sé il monopolio dell'educazione, in quanto l'educazione dello spirito si formerebbe e si svolgerebbe con l'insegnamento tradizionale della letteratura e della storia, della filosofia e dell'arte. Ma, come acutamente osserva Riccardo Dusi, nel suo articolo «Sull'odierno problema dell'istruzione tecnica e professionale» apparso sul numero 1 degli «Annali della pubblica istruzione» del 1956, non vi può essere antitesi fra i due tipi di scuola, quella letteraria e quella tecnica, in quanto alle diverse materie occorre guardare dal punto di vista educativo. Il Dusi infatti osserva testualmente: «Anche nella scuola tecnica il valore educativo non è nelle materie che la specificano, astrattamente considerate per se stesse, ma nelle concrete azioni e reazioni che esse suscitano dentro le anime. E il lavoro può offrire all'educazione materia insospettata ed inesauribile, quando venga considerato in tutti gli aspetti della sua umanità. Dal punto di vista economico, come fedele esecuzione di un'opera secondo le regole scientifiche, per merito dell'abilità acquisita con la necessaria preparazione professionale e con l'assiduo aggiornamento; dal punto di vista etico, come risposta al dovere di impiegare le proprie attitudini, vincendo le resistenze della materia e, anche più, quelle della parte deteriorata della individualità; e di compiere un servizio sociale; dal punto di vista psicologico, come coscienza delle proprie possibilità di affermarsi in cose prodotte con le energie di cui si dispone; dal punto di vista giuridico, come rispetto dei contratti stipulati e della legislazione sociale; dal punto di vista metafisico, come perfezionamento dell'essere nella azione; dal punto di vista teologico, come cooperazione con Dio nella realtà terrestre».

Il lavoro, quindi, se non considerato come inconsapevole espressione di forza fisica, e la istruzione professionale, se consideriamo la cultura non come uno sterile apprendimento di nozio-

II LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 MAGGIO 1956

ni, hanno un loro valore educativo se assunti come mezzo che serve a plasmare e formare la personalità del singolo e come servizio che tutti debbono rendere alle esigenze della vita associata.

Ma a questa inconfutabile realtà si oppone la *forma mentis* di tanti genitori che ritengono che solo attraverso gli studi classici i figlioli possono acquistare lustro e decoro e sistemazione nella vita. Noi stessi forse, pure convinti — teoricamente — che gli studi professionali oggi abbiano una maggiore importanza, nella vita di ogni giorno, degli studi umanistici, tendiamo a fare dei nostri figli degli avvocati o dei medici o dei giudici o dei notai, piuttosto che dei buoni operai specializzati o buoni tecnici o buoni agricoltori tecnicamente preparati per il lavoro della terra.

Certo che, oltre a questa resistenza per la scuola tecnica da parte di tanti genitori, molti altri fattori interferiscono nell'avviamento dei figlioli verso la professione: attitudini del fanciullo (che dovrebbero essere, di massima, quelle determinanti), condizioni economiche delle famiglie, per cui si vede che tanti iniziano gli studi in città, data la mancanza nei diversi paesi di scuole del tipo desiderato, e poi li interrompono per impossibilità economica, creando una particolare categoria di disoccupati: quella degli studenti falliti che non possono coprire alcun impiego, mancanti di titolo, e che si vergognano di dedicarsi al lavoro dei campi o di imparare un mestiere.

Sotto questo aspetto mi sembra quindi che la proposta di legge che abbiamo in discussione — se non può servire ad ovviare a tutte queste difficoltà — costituisce realmente, come affermato nella relazione delle Commissioni, il riconoscimento di un diritto, quello di dare ai meritevoli e capaci la possibilità di seguire un corso regolare di studi o una preparazione professionale.

Non nascondo però che alcune considerazioni mi rendono perplesso circa la possibilità di attuare la presente legge, una volta approvata, o addirittura circa la opportunità delle approvazioni. Prima di tutto, la difficoltà di finanziamento. Per ogni azienda-scuola occorreranno, io penso, per l'istruzione e per il fun-

zionamento, delle somme ragguardevoli. L'acquisto delle aree, la costruzione dei locali, l'approntamento di tutto quanto potrà occorrere per farle funzionare, richiederanno certamente alcune centinaia di milioni, senza contare le spese di esercizio, alle quali, peraltro, non si è pensato nella presente legge. E la Regione non potrà che provvedere all'istituzione di un ben limitato numero di «azienda-scuola», senza che queste abbiano quindi, praticamente, una forte incidenza nella vita sociale dell'Isola, e senza che vengano effettivamente raggiunti gli scopi ricordati nell'articolo 1 della proposta in discussione. Potranno tutto al più servire come esperimento, come dimostrazione delle esigenze di una preparazione professionale e nulla più. Se poi si perseguisse la istituzione di aziende-scuola modello in zone ed ambienti il più diffusamente possibile, allora le somme necessarie sarebbero tali e tante che io mi chiederei se non sarebbe più opportuno impiegarle per una lotta a fondo per il radicale debellamento dell'analfabetismo e per il potenziamento, in tutti i modi, della scuola primaria (la cui mancata frequenza — abbiamo già illustrato la questione — costituisce la causa prima del disagio odierno) e delle Scuole Tecniche e d'Avviamento al lavoro. Infatti, nonostante la affermata «fallimentare esperienza delle cosiddette Scuole d'Avviamento», come si esprime la relazione, sarebbe, a mio modesto avviso, più opportuno erogare alcune centinaia di milioni all'anno per dare a tali scuole l'attrezzatura necessaria e i necessari campi sperimentali in modo da non limitare, come si esprime la relazione, la efficacia dimostrativa dei medesimi. Non mi sembra infatti che sia opportuno dimenticare che le Scuole di Avviamento, almeno nella legislazione attuale, sono ancora le uniche alle quali possono accedere i ragazzi delle famiglie meno abbienti. E se oggi non hanno quella efficacia che dovrebbero avere, ciò dipende in massima parte dalla insufficiente attrezzatura e dalla impossibilità di impartire un insegnamento professionale adeguato e per la mancanza, ripetuto, del campo sperimentale.

Altro motivo di perplessità è costituito dal pericolo che l'abbinamento dell'azienda con la scuola possa andare a beneficio della prima con

scapito della seconda: il pericolo cioè che la scuola, anziché conservare il suo aspetto e la sua funzione di formazione e di educazione, possa essere trasformata in un'impresa economica, come si potrebbe dedurre dall'affermata necessità che l'azienda-scuola fornisca degli utili tali da consentire perfino di liquidare le quote di riparto ai giovani. Sì, all'articolo 2 è esplicitamente affermato che le aziende-scuola modello costituiscono complessi unitari nelle finalità e nell'indirizzo, a me sembra che ciò non sia sufficiente, se non vi sarà, in coloro che saranno chiamati a dirigerle, la consapevolezza che l'azienda deve semplicemente costituire lo ambiente dove si effettua e dove si attua l'atto educativo, l'ambiente esterno od il mezzo con cui, più che a formare un piccolo proprietario, si tende a dare al giovane una abilità, e metterlo in condizioni, finito il sessennio, di fare da sé nella vita.

Mentre comunque posso dare atto che almeno nella intenzione dei proponenti e delle Commissioni si soddisfa alla prima finalità della istituzione delle aziende-scuola, e cioè a quella che riguarda la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori in quanto risponde alla concezione dell'azienda-mezzo, meno soddisfacente mi sembra, e comunque meno chiaro, il modo con cui si vorrà raggiungere la seconda finalità: quella della dimostrazione e propaganda in agricoltura. Mi sembra, infatti, che l'affermazione sia troppo generica, ed occorrerà quindi — se si dovrà arrivare all'approvazione — che nel regolamento previsto dall'articolo 9 siano incluse norme precise e ben dettagliate perchè ai nostri contadini sia data quella istruzione che ora loro manca, e della quale hanno impellente bisogno.

Concludo affermando che non condivido l'ottimismo con cui termina la relazione delle due Commissioni, secondo le quali è lecito attendersi dall'istituzione delle aziende-scuola modello risultati «pratici» per il progresso della nostra agricoltura. La presente proposta, se approvata, rimarrà solo un tentativo per la realizzazione e l'attuazione d'un diritto e di un principio: quello cioè che a tutti deve essere data la possibilità, attraverso un'adeguata cultura, di inserirsi convenientemente alla vita sociale. Che

se poi non venisse dimostrata la convenienza di tali istituzioni nella forma proposta o se fosse dimostrato che l'attuazione di tale legge, dati gli inadeguati mezzi finanziari della Regione, potrebbe compromettere, come io temo, l'azione della Regione stessa negli altri settori dell'istruzione a cominciare da quello primario, allora il problema dovrebbe essere rivisto alla luce degli elementi e dei dati che emergeranno dalla discussione in atto. Tale considerazione tanto più è valida — a me sembra — quando si pensi che l'E.N.A.O.L.I. stesso, come bene illustra la relazione della visita effettuata alle aziende di Rispescia e Formia, ha svolto già dei passi per la istituzione di aziende-scuola in Sardegna. E non so quindi se sia opportuno impegnare somme talmente forti quali si richiederebbero se l'istituzione avvenisse a cura della Regione, mentre l'intervento di questa potrebbe limitarsi alla concessione di contributi all'E.N.A.O.L.I., per importi di gran lunga inferiori, destinando somme più ingenti per il potenziamento della scuola primaria e di quella professionale, o per la istituzione di corsi professionali che, se pure non potranno dare una preparazione simile a quelle delle aziende-scuola, potranno soddisfare le esigenze di un maggior numero di giovani. (*Consensi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. La discussione generale sulla proposta di legge numero 107 continuerà nella seduta di domani mattina.

Sull'approvazione dei piani particolari da parte del Governo centrale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i giornali del mattino hanno pubblicato una notizia secondo la quale, nella riunione del Consiglio dei Ministri di ieri sarebbero stati approvati tre dei piani particolari presentati a suo tempo dalla Regione. I giornali riportano addirittura anche la misura del finanziamento e l'onere che resterebbe a carico della Regione.

Naturalmente, questa notizia, per quanto sommaria, ci ha veramente dato l'occasione di compiacerci per i risultati delle trattative intercorse, e compiacerci del fatto che finalmente vediamo praticamente applicata una norma dello Statuto speciale che può aprire la via alla rinascita della nostra Sardegna.

Poichè, però, si tratta di una semplice notizia di stampa, io vorrei pregare il Presidente di farci una dichiarazione che valesse a tranquillizzarci, confermando le notizie che la stampa ha pubblicato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Desidero dichiarare che la notizia che pubblica la stampa di oggi non può che rallegrarci, perchè consideriamo questa decisione del Consiglio dei Ministri come il risultato della azione condotta dal Consiglio regionale della Sardegna e appoggiata, perchè negarlo?, dal popolo sardo nel suo insieme, che ha rivendicato con forza il rispetto e l'applicazione dello Statuto, il rispetto e il mantenimento di un impegno del Governo, dello Stato italiano.

Ciò però che non è chiaro — e dovrebbe essere chiarito dal Presidente della Giunta — è il quando le somme in questione saranno veramente erogate. Lo stanziamento non è ancora la erogazione dei fondi; e le notizie che abbiamo noi sono queste: prima di un anno neanche un soldo sarà materialmente dato alla Sardegna, perchè il bilancio del tesoro è già stato approvato.

Dunque, noi vorremmo pregare il Presidente Brotzu — questa è la sostanza del mio intervento — di darci maggiori delucidazioni sul come e sul quando il Governo italiano provvederà agli stanziamenti, perchè immediatamente possa iniziarsi l'attuazione di questi piani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta.* La approvazione di ieri da parte del Consiglio dei

Ministri di tre nostri piani particolari, presentati nel luglio scorso, rappresenta certamente un passo notevole nell'appagamento delle aspirazioni del popolo sardo e del consesso che lo rappresenta, un passo notevole nella attività che la Giunta ha dovuto svolgere in questo periodo per raggiungere questo risultato.

Si tratta di tre proposte di legge che concernono il finanziamento di tre piani particolari. Io non ho qui lo schema di questi piani, ma non ho nessuna difficoltà a dare notizia precisa della ripartizione in esercizi: mentre per il piano degli ambulatori si tratta di un unico esercizio — per una cifra, se mal non ricordo, intorno ai 548 milioni —, per gli altri due si tratta di ripartizione in diversi esercizi, con cifre presso che uguali; per il piano degli olivastreti, se non erro, l'ultimo esercizio è quello del '59-60.

Nel primo esercizio, quello attualmente in corso, è già calcolata la spesa di impianto degli uffici per i quattro distretti presi in considerazione, uffici che devono servire di stimolo e di preparazione per tutto il lavoro da svolgere.

Per quanto riguarda gli ambulatori, ripeto, si tratta di un solo esercizio; per i mattatoi la spesa è divisa, come era stato del resto richiesto, in alcuni esercizi: in tre anni sarà completato il piano. Si dovrebbe cominciare, per quanto riguarda gli olivastreti, con l'impianto immediato dei quattro uffici, dipendenti dagli Ispettorati agrari, per stimolare e preparare i piani.

Io credo che non vi sia altro da aggiungere; è evidente che in questo periodo la legge verrà perfezionata e con l'esercizio 1956-57 cominceranno le annualità. Il Ministro del tesoro e quello delle finanze, che erano presenti alla riunione, non hanno fatto alcuna difficoltà all'inserimento in bilancio. Quindi, anche da questo punto di vista ritengo non si debbano nutrire apprensioni di sorta.

LAY (P.C.I.). Ma il bilancio del Ministero del tesoro è già approvato!

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta.* Sono contemplati, se non sbaglio, nel capitolo 535...

DEL RIO (D.C.). C'è un capitolo per l'ordinamento regionale.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nel capitolo 535 è contemplata la possibilità di questo inserimento. Purtroppo non sapevo che l'amico Covacovich volesse rivolgermi questa richiesta, altrimenti avrei portato con me il testo della legge e avrei potuto chiarire meglio. Certo è che l'attuazione comincerà con l'esercizio che inizia con il primo luglio di quest'anno.

DESSANAY (P.C.I.). Qual'è l'entità delle somme iniziali?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono somme uguali ripartite nei diversi esercizi: circa 500 milioni per esercizio, per ogni piano. In ogni modo, domani porterò il testo della legge e potremo controllare. Io ritengo...

LAY (P.C.I.). Le saremmo grati se domani mattina ci informasse con maggiore precisione.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, non ho nessuna difficoltà.

Il testo della legge andrà alle Camere per lo esame delle Commissioni; quindi non c'è nulla di segreto. Io sono sicuro di poter profittare di questa occasione per esprimere al Governo, che ha voluto accogliere i nostri voti, il ringraziamento di tutto il Consiglio: è la prima volta, se non vado errato, che viene accolta così largamente una nostra richiesta. Io mi auguro che in avvenire questo avvenga sempre con maggiore misura, anzi ne sono certo.

Ciò che occorre rilevare è che la collaborazione tra Governo nazionale e Governo regionale, quando sia bene intesa, bene impostata, porta a notevoli risultati.

In modo particolare, sono sicuro di interpretare il pensiero dei consiglieri tutti mandando un saluto di ringraziamento al Capo del Governo, al figlio della nostra Sardegna, all'onorevole Segni, che certamente ha dato il maggior apporto per l'ottenimento di questa diciamo pure vittoria regionale. (*Applausi dal settore democristiano*).

PRÉSIDENTE. Chiedo all'onorevole Consi-

glio di pronunciarsi su questa proposta dell'onorevole Presidente della Giunta: in caso di votazione favorevole, la Presidenza del Consiglio si farà interprete del ringraziamento comune. Chi approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Noi riteniamo che non sia oggi il caso di inviare ringraziamenti. Secondo il mio modesto parere, la notizia apparsa oggi sulla stampa e le dichiarazioni forniteci dall'onorevole Presidente della Giunta sono un poco confuse. Lo stesso Presidente ha riconosciuto che potrebbe essere più preciso soltanto domani. Dunque, attendiamo di conoscere le cose con maggior chiarezza.

Non pare, tutto ben considerato, che il Governo abbia fatto molto bene le cose; sembra anzi che avrebbe potuto far di più e meglio. In conclusione, se vogliamo fare un telegramma chiedendo al Governo una condotta più chiara e più decisa, facciamolo pure, ma, francamente, un telegramma per approvare delle decisioni piuttosto nebulose, che lo stesso Presidente della Giunta non conosce molto bene...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi faccia dire quello che non ho detto!

DESSANAY (P.C.I.). Il Presidente della Giunta ci ha detto che non sa ancora esattamente...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma no!

DESSANAY (P.C.I.). Il Presidente della Giunta ha sentito il bisogno di leggere il giornale per ricordare in quali annualità cominciavano gli stanziamenti. Dunque, noi chiediamo che i telegrammi di approvazione o di plauso si facciano a ragion veduta, non alla cieca.

Vorremmo anche, queste dichiarazioni del Presidente, se possibile, discuterle. La cosa è talmente impegnativa che ci riguarda tutti in-

distintamente. Ce ne dovremmo occupare a fondo, parallelamente al Parlamento, che dovrebbe conoscere quale è la nostra opinione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.). Io rinnovo al Presidente della Giunta il vivo compiacimento che gli ho già espresso per l'indubbio successo ottenuto con l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, dei disegni di legge... *(interruzioni e proteste dai settori di destra e di sinistra)*.

DESSANAY (P.C.I.). E' propaganda, questa!

MILIA, FRAU (P.N.M.). Propaganda elettorale!

PRESIDENTE. Ciascuno ha diritto ad esprimere il proprio pensiero. Prego di non interrompere l'oratore.

DEL RIO (D.C.). Mi fa specie che una determinata parte politica, che non mi pare direttamente interessata a svalutare certi successi, voglia invece, con altre parti di questo Consiglio, gareggiare nell'abbassare a modeste proporzioni un successo che, secondo me, è notevole.

Il problema che io voglio portare, dato che domani si dovrà parlare della questione in Consiglio dopo che il Presidente avrà dato più esaurienti dettagli, è questo: vedere, onde evitare remore e indugi nella attuazione dei piani, se anche da parte del Consiglio regionale debbano essere approntati dei provvedimenti speciali che contemplino il concorso del 50 per cento della Regione, o se sia sufficiente provvedervi con semplici variazioni di bilancio. Mi pare che questa, sul piano tecnico, sia una questione che si imponga allo studio degli organi della Regione.

Anche su questo punto domani il Presidente potrebbe dirci la sua opinione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.N.M.). Onorevole Presidente, quando si debbono mandare dei telegrammi a nome del Consiglio regionale occorre che la relativa deliberazione sia presa all'unanimità. Nessuno è autorizzato a mandare a nome del Consiglio telegrammi quando vi sia l'opposizione anche di un solo Gruppo. Se per maggioranza si approvano le leggi, noi non possiamo concepire che in ugual modo si approvino dei telegrammi, tanto meno quando questi dovrebbero essere diretti ad un Governo nazionale che noi assolutamente non appoggiamo.

S'ia dunque chiaro — e risulti chiaramente agli atti — che il mio partito non si associa ad alcun telegramma di plauso al Governo Segni. Il mio partito ed il mio Gruppo hanno dato disinteressatamente l'appoggio alla Giunta Brotzu perchè si aveva la speranza che il sardo onorevole Segni aiutasse la Sardegna. Solo per questo noi abbiamo dato l'appoggio a questa Giunta; e se congratulazioni noi dovessimo esprimere, le esprimeremmo al Presidente della Giunta, perchè quand'anche il Governo centrale avesse deliberato, come sembra, di sovvenzionare alcuni piani particolari, non avrebbe con ciò fatto altro che il suo dovere, dovere sempre violato in precedenza. Molto tempo prima di oggi avrebbero dovuto erogarsi le somme in questione.

Ciò premesso, faccio notare che taluno non ha compreso bene il senso e l'oggetto della precedente votazione. Non è che il Presidente Brotzu abbia chiesto una votazione sulla proposta di inviare un telegramma di plauso; no, questo assolutamente non è stato, perchè l'onorevole Brotzu — me ne daranno poi atto gli stenografi — ha all'incirca detto: «Ritengo di interpretare il sentimento del Consiglio regionale indirizzando», eccetera. Dunque, la votazione è stata illegale. In ogni caso, qualora si dovesse ritenere che sia stato messo ai voti l'invio di un telegramma di plauso al Governo nazionale, desidero che rimanga precisato che il Gruppo del Partito Nazionale Monarchico non si associa ad alcuna congratulazione o ringraziamento al Governo dell'onorevole Segni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d' A.). Onorevoli colleghi, signor Presidente, io mi devo meravigliare dell'entusiasmo suscitato dalla notizia apparsa stamani sui giornali della approvazione di tre provvedimenti di legge per i piani particolari della Sardegna. A me pare che si debba, invece, mostrare la massima insoddisfazione, per due motivi che non sono politici. Primo: l'onere che lo Stato viene ad assumere per l'applicazione di una delle norme più importanti dello Statuto, consiste in un miliardo all'anno. E' questo il grande sforzo che lo Stato si impone per risolvere uno dei problemi fondamentali della nostra economia? Non c'è davvero di che entusiasinarsi! Secondo: il modo con il quale si intende spendere queste somme è assai poco soddisfacente: per le opere pubbliche, in definitiva, si provvede soltanto alla metà della spesa; per l'altra metà deve provvedere la Regione. Ma noi sappiamo quanto poco la Regione, in definitiva, può ogni anno stanziare in proposito: saranno dunque opere di così lieve entità che non potranno risolvere nessun problema fondamentale, soprattutto in fatto di trasformazione delle zone olivistrate. Per questo piano si era prevista una spesa di 26 miliardi in 7 anni, mi pare. Oggi si approva per cinque anni una spesa di 4 miliardi e 600 milioni. Per poter eseguire questo piano, praticamente, occorrerebbero, con questo ritmo, la bellezza di 35 anni o 40...

COVACIVICH (D.C.). Siamo rimasti 2.000 anni, in attesa!

CASU (P.S.d' A.). D'accordo, ma oggi ci sono l'Autonomia e lo Statuto speciale.

Dunque, a che osannare per dei benefici irrilevanti? Questa è la fine dei piani particolari: chiusi, bloccati, imbavagliati per cinque anni con un solo miliardo all'anno. E' vergognoso! (*Rivolto alla Giunta*). Abbiate il coraggio di chiedere di più; anche voi sentite che si tratta della vittoria di Pirro!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Ho domandato di parlare per ringraziare il Presidente del Consiglio dei Mi-

nistri, il Presidente della Giunta e la Giunta stessa, che hanno lavorato e saputo lavorare per ottenere questi stanziamenti. Non era una cosa facile aprire le casse dello Stato; eppure si è riusciti!

Si capisce che gli avversari, di qualsiasi colore essi siano, hanno interesse a respingere anche pochi miliardi, soprattutto in questo periodo. Amici consiglieri, voi non potete ingoiare i piccoli rospi; io vi dico questo: ne ingoiarete anche degli altri, e ben più grossi. Badate, questo è denaro che viene in Sardegna per dare lavoro ai nostri lavoratori, per fare i miglioramenti nelle campagne, per creare un certo benessere. Molti di voi non lo vogliono, il benessere; preferiscono uno stato permanente di miseria, per specularci sopra.

PRESIDENTE. Tutti i Gruppi hanno avuto modo di esprimere il loro parere. Ha domandato ancora di parlare l'onorevole Frau. Gliene do facoltà, pregandolo di essere breve.

FRAU (P.N.M.). Sarò brevissimo, eccellenza. Debbo soltanto chiedere all'onorevole Brotzu la formale assicurazione che domani completerà le sue dichiarazioni, e chiedo altresì che una discussione venga aperta circa le stesse.

Debbo aggiungere, a quanto dichiarato dallo onorevole Milia, qualche cosa che in verità sento la necessità di esprimere. Siamo ormai giunti al punto in Sardegna, e qui in questa aula, di dovere esprimere un ringraziamento solo perchè il Governo nazionale ci promette qualche cosa, anche quando questo qualche cosa non vuole significare altro che il riconoscimento in massima parte dei nostri sacrosanti diritti, acquisiti dalle sofferenze, dalla disoccupazione.

Noi non possiamo assolutamente associarci a ringraziamenti del genere. Anzi, se dovessimo esprimere la nostra opinione, il nostro vero avviso, dovremmo esternare un sentimento di rincrescimento, di disapprovazione, di dissenso per la mancanza di sensibilità dimostrata proprio dall'onorevole Segni in ordine alle nostre necessità. Diceva bene l'onorevole Milia quando rilevava che l'appoggio del nostro Gruppo era stato dato per il solo motivo dell'assunzione al

II LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 MAGGIO 1956

Governo dell'onorevole Segni. Fu una decisione irragionevole? Comincio a crederlo. Ma ciò che desidero rimarcare è che il permanere del nostro appoggio era ed è condizionato alla approvazione dei piani particolari. E' questa la ragione per cui chiedo che le dichiarazioni del Presidente della Giunta vengano domani messe in discussione.

PRESIDENTE. I nostri lavori continueranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956